

---

Subject: Meek's cutoff (K.Reichardt, 2010)

Posted by [rober1 \\(\U-N-O\\)](#) on Thu, 13 Oct 2011 20:36:35 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

---

Davvero davvero degno di nota, consiglio vivamente il recupero.

Il formato quadrato richiama il cinema classico, forse certi vecchi b-western di basso budget, ma l'approccio è violentemente realistico. Potremmo quasi dire di non aver mai visto l'eterna epopea dei pionieri tratteggiata con questa sconcertante verità e naturalezza.

I primi quadri sembrano addirittura insistere sull'anonimato dell'attraversamento, sono a un passo dal puro "documentario", ma pian piano il dramma prende corpo, iniziamo a conoscere i personaggi.

Una sceneggiatura parca di parole, ma abile nel caratterizzare tramite gesti e azioni, li delinea a dovere.

Spicca ovviamente Meek, ambiguo accompagnatore e presunto esperto dei luoghi, e poi la giovane sposa volitiva, e ancora l'indiano silente, forse pazzo, dagli intenti indecifrabili.

Emerge con graduale naturalezza, dallo scarno dipanarsi degli eventi, l'idea del conflitto tra selvaggia vaghezza degli indigeni e bisogno occidentale di credere, teleologicamente, nella propria elezione.

"Lost", scrive sulla sella uno dei pionieri.

Lo smarrimento è ovviamente al centro del discorso.

Uno smarrimento che da fisico tende a farsi metafisico, tra campi lunghissimi pervasi da una luce diffusamente snervante o crepuscolare, e il graduale precipitare nell'assurdo di una tramucola retta solo dall'elementare/profondissimo desiderio dell'acqua.

Come in certi film di M.Helmann, gli spazi aperti diventano le pareti all'infinito di un kammerspiel on the road.

Straordinario, toccante, il realismo: caratteri che paiono estratti a nudo dal repertorio umano d'epoca, frasi poche e dimesse, bibbie polverose a portata di mano, attrezzature, oggetti (il fucile da ricaricarsi!), carri, bestiame. La luce è poco trattata, saporitamente naturale, ma anche aliena o inquietante, specie al crepuscolo, o in quelle fasi del giorno in cui nè ombra nè sole sembrano voler prendere possesso della sfera celeste. Dominano le inquadrature fisse, i campi lunghissimi sul nulla ad accentuare desolazione e alienazione, una recitazione squisitamente anti-enfatica, e poi brevi interventi musicali, dissonanti e sinistri, che addensano inquietudine.

Come in "Wendy and Lucy" (l'unico altro suo film che conosco), la Reichardt sembra interessata a figure umane dignitosamente marginali, sempre a rischio di dissolvimento nell'immane dispersione dello spazio e della storia.

Regista promettentissima, direi (chissà se avrà altre chances, le prospettive commerciali paiono nulle), che mi piacerebbe potesse aggiungersi a una lista di altre notevoli directors donna, tra cui le varie bigelow, la in fondo sottovalutata s.coppola, l'inarrivabile j.campion.

---